

rapporti studi legali

“Finti autonomi, si rischia il boom” l’allarme dei direttori del personale

LA MINACCIA È LEGATA AL COMBINARSI DEGLI EFFETTI DEL DECRETO DIGNITÀ CON QUELLI DELL’ANNUNCIATA FLAT TAX. LO SOSTIENE AIDP ASSOCIAZIONE DEI CAPI DELLE RISORSE UMANE “TORNARE ALLE PRECEDENTI REGOLE”, DICE LA PRESIDENTE COVILI FAGGIOLI

Vito de Ceglia

Milano

Cresce il lavoro in Italia: nel mese di agosto, secondo le stime dell’Istat, il livello di occupazione raggiunge il 59% (+0,3% rispetto a luglio, pari a 69 mila unità in più). L’aumento riguarda donne e uomini, e si distribuisce tra le persone maggiori di 25 anni. Continuano a crescere i contratti a termine (+45% unità), che seguono il trend positivo registrato sia nel 3° trimestre dell’anno (+105 mila) che su base annua (+351 mila). L’Istat prevede una crescita anche per i contratti a tempo indeterminato (+50 mila unità), in controtendenza rispetto all’ultimo trimestre (-44 mila unità) e su base annua (-49 mila unità).

Un balzo in avanti, quello dei contratti “stabili”, che ha compensato parzialmente la flessione dei due mesi precedenti, contribuendo alla significativa riduzione del tasso di disoccupazione tra gennaio e agosto, ritornato dopo 6 anni ai livelli inferiori al 10%. Ma qualche interrogativo inizia a serpeggiare sul perché di quel “più” segnato ad agosto. Un’anomalia che, secondo alcuni importanti giuslavoristi ed economisti, potrebbe rappresentare un primissimo effetto del decreto dignità.

Il suo debutto è atteso per il 1° novembre, e c’è quindi chi ipotizza che quell’aumento è la diretta conseguenza dell’imminente cambio delle regole. Che ha spinto alcune imprese a stabilizzare subito una certa quota di ex contratti a termine per mettersi al riparo da modifiche che giudicano negative in termini di costi e contenzioso. Mentre sui contratti a tempo determinato, al momento,

non sono visibili gli effetti. Ma ci saranno sicuramente considerato che lo scopo dichiarato della legge è la limitazione del ricorso ai contratti a termine e in somministrazione. Contratti che d’ora in poi potranno essere attivati solo per un massimo di 24 mesi e dal secondo anno solo con l’individuazione delle causali.

Inoltre, la riforma ha reso più costosi i rinnovi di questi contratti con un aggiunta di costo dello 0,5% per ogni rinnovo. Una stretta che ha l’effetto di disincentivare l’uso a favore del contratto a tempo indeterminato. “Ma questa conseguenza attesa difficilmente si realizzerà”, riporta nero su bianco un’analisi dell’Aidp l’Associazione italiana che raggruppa i direttori italiani del personale. Anzi, “quello che accadrà

— avverte l’associazione — sarà un aumento del turn over dei lavoratori a termine, che con le vecchie regole potevano lavorare fino ad un massimo di 3 anni con la possibilità poi dell’assunzione a tempo indeterminato. Mentre con le nuove regole, invece, lavoreranno solo due anni e verranno sostituiti (se non assunti a tempo indeterminato) con altri lavoratori allo scadere del periodo massimo”.

In sintesi, Nessun aumento di contratti a tempo indeterminato come conseguenza del decreto di-

gnità ma solo maggiore turnover di lavoratori a termine. Non solo, l’Aidp sostiene anche che il “combinato tra decreto dignità e l’annunciata flat tax al 15% (o misure simili), per le sole partite Iva che fatturano massimo 60 mila euro, avrà un ulteriore effetto: quello di rendere molto conveniente sia per il lavoratore che per l’impresa il ricorso a questa formula”. I direttori sono convinti che alla fine potremmo avere un boom di partite Iva e “finti” lavoratori autonomi come effetto del combinato di due riforme. Con il risultato che

la necessaria flessibilità contrattuale verrà spostata dai più tute-

lanti contratto a termine e in somministrazione alla meno tutelante partita Iva.

«Chiediamo il ripristino delle precedenti regole — spiega Isabella Covili Faggioli, presidente Aidp — vanno bene i contratti a termine della durata di 24 mesi, ma subito l’abolizione della causali e nessun costo aggiuntivo per i rinnovi. Da un lato per scongiurare il boom di lavoro autonomo irregolare, con il rischio connesso dell’aumento del contenzioso

selvaggio. Dall’altro per riaffermare che la flessibilità contrattuale normata e tutelata è una esigenza vitale per il corretto funzionamento delle nostre imprese e di una moderna organizzazione del lavoro».

L’incertezza comincia a palesarsi anche tra le piccole imprese italiane, come rilevano i numeri dell’Osservatorio mercato del lavoro della Cna. Numeri che registrano un aumento dell’occupazione negli ultimi 12 mesi (agosto 2017/2018) ad un ritmo più sostenuto del Pil, ma in misura ridotta

rispetto all’anno precedente quando la crescita era arrivata al 3,7%. E anche rispetto a due anni prima, quando si era fermata al 3,1%. I numeri mostrano che nel trimestre giugno-agosto 2018 le assunzioni e le cessazioni di artigiani, micro e piccole imprese sono aumentate rispettivamente del 10,5% e del 9,7% rispetto allo stesso periodo del 2017 e sono risultate entrambe pari all’8,3% dell’occupazione registrata ad agosto.

In questo periodo, anche per le piccole imprese, la crescita dell’occupazione è stata trainata dall’aumento degli assunti a tempo indeterminato (+22%), seguito da apprendisti (+12,5%), assunti a tempo determinato (+9,5%) e con contratti di lavoro intermittenti (+0,9%). «I dati evidenziano l’insorgere di una tendenza al rallentamento dell’occupazione nelle piccole imprese e nell’artigianato, che preoccupa e che riflette un declino della fiducia degli operatori economici» conclude Chiara



Montefrancesco, vicepresidente nazionale della Cna con delega al Centro Studi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Isabella Covili Faggioli (1) presidente AIdP; **Chiara Montefrancesco** (2) vicepresidente nazionale della Cna

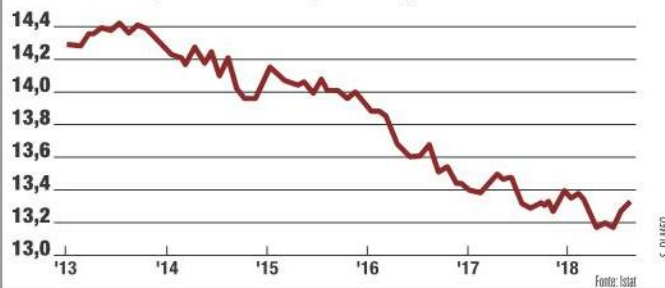
La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



Il numero degli inattivi è in diminuzione negli ultimi cinque anni, anche se recentemente la curva è risalita bruscamente come mostra la tabella

GLI INATTIVI

In età 15-64 anni, in milioni di unità, dati destagionalizzati



L'OCCUPAZIONE IN ITALIA

Occupati in milioni di unità, dati destagionalizzati

